

Introduzione

Un *trattato* sul matrimonio deve considerare l'aspetto antropologico e quello teologico. Non ci si riferisce qui, però, alla distinzione classica tra *ordo creationis* e *ordo redemptionis*, che troviamo in molti testi di teologia del matrimonio¹. Questa distinzione è interna alla teologia e finalizzata – come pare – a spiegare come una realtà ‘naturale’² possa essere considerata ‘sacramento’, cioè segno che rimanda all’ordine della salvezza ed è in grado di attuarlo. La prospettiva qui adottata è diversa.

Dire ‘natura’, nel contesto della tradizione teologica cristiana, significa già affermare una precisa prospettiva di conoscenza e di interpretazione della realtà. Essa è vista nella sua dimensione di creaturalità, segnata dal peccato (è una natura *decaduta*) e dalla salvezza (è una natura *redenta*). In altri termini, la teologia non considera mai una natura astratta, ma la natura dell’uomo storico, ‘caduto e redento’. Per questo quando si rinvia all’aspetto antropologico si intende la realtà del matrimonio così come è vissuta nell’esperienza di unione di donna e uomo in una determinata cultura ed epoca storica, partendo dalla percezione che di essa hanno donne e uomini determinati.

La teologia del matrimonio non può ignorare il dato antropologico

¹ Il matrimonio è una realtà appartenente all’ordine naturale (l’ordine della creazione) che il *sacramento* eleva all’ordine soprannaturale (l’ordine della redenzione).

² Bisogna subito osservare che ‘naturale’, nel contesto teologico, non è più usato in senso univoco. Talvolta significa semplicemente ciò che è comune a tutti gli uomini, siano essi credenti o non credenti, oppure credenti dell’una o dell’altra religione. Qualche volta il termine conserva un senso più tecnico, rimandando alla teologia della creazione: significa in questo caso ciò che si iscrive nel progetto originario di Dio e in questo modo è comune a tutti, ma già suppone una visione credente della vita.

e sociale che vi è sotteso, anche perché il matrimonio rimanda innanzi tutto ad una relazione, la cui natura può essere compresa in diversi modi. L'unione tra donna e uomo, per esempio, può essere vista come un fatto naturale e sociale³ e/o come libera affermazione della propria volontà senza vincoli sociali.

Contrariamente alle previsioni della scuola marxista ortodossa, che vedeva nella famiglia un caposaldo ed una sovrastruttura della società capitalistica borghese e la sua distruzione come inevitabile e come un momento del processo di liberazione dal capitalismo, l'antropologo comparativista giunge alla conclusione che «una qualche forma di unione di carattere sessuale accompagnata dalla cura dei figli rappresenta un elemento fondamentale per la grande maggioranza del genere umano. [...] Nel corso del tempo si sono verificati mutamenti nella struttura della famiglia, ma mi domando se possano essere opportunamente descritti con espressioni quali la comparsa della famiglia nucleare e della famiglia affettiva, dell'amore parentale e di quello coniugale. Vi sono stati importanti elementi di continuità oltre che fattori di discontinuità, se non altro per il fatto che le esigenze sociali relative alla riproduzione hanno finora favorito l'esistenza di una struttura familiare anche minima, nonché di un forte legame tra coloro che appartengono alla stessa generazione e tra una generazione e l'altra»⁴.

La sostanziale continuità della «esperienza familiare» e delle sue dinamiche interne, al di là delle forme storiche che assume, ha un particolare rilievo per il teologo. La dimensione 'creaturale' del matrimonio ha qui un'importante verifica. La 'naturalità' del matrimonio è vista dagli autori cristiani antichi nella stessa volontà di Dio. Si afferma perciò che il matrimonio è *fatto da Dio*.

³ Sant'Agostino affermava che «ciascun uomo è parte del genere umano; la sua natura è qualcosa di sociale e anche la forza dell'amicizia è un grande bene che egli possiede come innato. Per questa ragione Dio volle dare origine a tutti gli uomini da un unico individuo, in modo che nella loro società fossero stretti non solo dall'appartenenza al medesimo genere, ma anche dal vincolo della parentela. Pertanto il primo naturale legame della società umana è quello fra uomo e donna. E Dio non produsse neppure ciascuno dei due separatamente, congiungendoli poi come stranieri, ma creò l'una dall'altro e il fianco dell'uomo, da cui la donna fu estratta e formata, sta ad indicare la forza della loro congiunzione. Fianco a fianco infatti si uniscono coloro che camminano insieme e che insieme guardano alla stessa meta» (*De bono coniugali* 1,1; trad. it. in *Opere di Sant'Agostino* VII/1, a cura di M. Palmieri, Città Nuova, Roma 1978, 11).

⁴ J. GOODY, *The European Family. An Historico-Anthropological Essay*, Basil Blackwell, Oxford 2000 [trad. it., *La famiglia nella storia europea*, Laterza, Bari 2000, 9-10].

Ogni cultura in ogni epoca si è posta la domanda sulla natura di questa unione e ha dato risposte diversificate. La teologia del matrimonio, oltre che attingere ai dati antropologici e sociali, aiuta a comprendere una possibile risposta all'interno delle culture. Per far questo essa deve distinguere tra l'inclinazione naturale e le istituzioni giuridiche che ad esse si collegano e che le regolano.

La teologia dunque tiene conto che l'unione tra donna e uomo rimanda sia all'antropologia dei sessi, sia alla realtà sociale che ne deriva e alle istituzioni giuridiche in essa esistenti. Le trasformazioni sociali nel mondo occidentale influiscono sui modelli di famiglia o spingono al loro cambiamento soprattutto in ordine all'economia. Questo è, forse, un campo poco esplorato della teologia, ma molte difficoltà di comprensione del messaggio cristiano derivano da questo tipo di pressione sociale e culturale.

La complessità della realtà matrimoniale spiega perché essa sia oggi oggetto di molte discussioni, dentro e fuori la Chiesa cattolica. Ci troviamo di fronte alla complessità della concretezza dell'esistenza umana e proprio perché si parla di donne e uomini concreti, si considererà il matrimonio così come è vissuto dai credenti, vale a dire da chi vive alla luce dell'esperienza della propria relazione con Dio. Una relazione che genera modi concreti di esistere e di comprendere la vita. Anche l'unione tra la donna e l'uomo acquista un suo rilievo peculiare e la fede mette in luce aspetti e dinamiche altrimenti nascosti.

Poiché la fede di cui si parla è la fede cristiana, che nasce dall'ascolto della parola di Dio, rivelata nelle Scritture ebraico-cristiane, si capisce che gli orizzonti antropologico e teologico si fondono nella rivelazione biblica: da essa e in essa traggono origine comprensione della realtà e modi concreti di vivere. Proprio dalla Bibbia si partirà per comprendere e interpretare l'esperienza dell'unione tra donna e uomo, che chiamiamo matrimonio.